

La Propaganda

Anno III. — N. 177

organo regionale socialista

Napoli, Giovedì 22 Agosto 1901

Abbonamenti { Anno Semestre Trimestre L. 1.000 0.500 0.150

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

Gli insegnamenti d'uno sciopero

Non abbiamo bisogno d'ingannare nessuno e possiamo dunque dire tutto quello che pensiamo essere la verità. Considerando che le condizioni accettate dai tramvieri l'ultimo giorno del loro sciopero differivano leggermente da quelle offerte, prima dello sciopero, dalla *Belga*; noi non esitiamo a riconoscere che la soluzione dello sciopero è stata molto diversa da quella che i nostri desideri e gli interessi dei lavoratori ci facevano sperare.

Aggiungeremo subito che la resa a condizione dei tramvieri non fu dovuta a deficiente spirito di solidarietà, né a mancanza d'entusiasmo degli scioperanti. Quando avremo ricordato che i tramvieri non contarono che 30 disertori su di un corpo di 1500 persone, avremo anche detto che una compattezza maggiore fra gli operai non era possibile.

Nemmeno la sconfitta parziale degli scioperanti va rintracciata nella deficienza di mezzi di resistenza. In sette giorni di sciopero si erano raccolte circa quattromila lire e gli scioperanti stessi si mostravano disposti ad ogni sacrificio. La resa parziale degli scioperanti fu dovuta a cause peculiari, riferibili alle condizioni in cui si svolgono gli scioperi dei servizi pubblici. Crediamo perciò poterne ricavare qualche insegnamento utile per il movimento operaio.

Gli scioperi dei servizi pubblici presentano nel contempo condizioni specialmente favorevoli e sfavorevoli per gli scioperanti. In quanto la sospensione del servizio pubblico interessa larghi strati cittadini, si può contare sulla pressione che questi esercitano sui padroni per indurli a concedere i chiesti miglioramenti. Ma in quanto il servizio pubblico consente un controllo continuo delle autorità, esso permette un'ingerenza diretta delle pubbliche autorità nello sciopero, che negli altri casi si esclude, almeno che le parti non lo invochino.

Ora quando le autorità — e sono casi eccezionali — si dichiarano per gli scioperanti lo sciopero è certamente vittorioso. Le compagnie private non hanno modo di resistere alle influenze combinate delle autorità, degli scioperanti e dell'opinione pubblica, che reclama il ristabilimento del servizio.

A Napoli non fu questo il caso. Con inganno sfoggiato con la più grottesca stupidità, l'imponimento biscazziere della nostra Prefettura finse agevolare, nei primi giorni, gli scioperanti per evitare il caso di denuncia del contratto e riempir Napoli di forza pubblica. Allora — con perfidia degna della bassa indole dell'uomo — spronò la *Belga* ad una cieca resistenza, promettendole la vittoria. Ci fu un momento in cui la stessa *Belga* si accorse che stava servendo alle speculazioni politiche del Prefetto e si acconciò, così, a qualche piccola concessione.

Il Prefetto che sperava di travolgere in un tumulto gli uomini del Partito Socialista, s'acconciò alla soluzione e finse nuovamente d'acconsentirla.

Più biasimevole fu l'operato del R. Commissario, che per bisogno d'ingraziarsi la melma giornalistica dei Turco *et similia*, non osò assumere le aperte difese dei cittadini napoletani contro gli sfruttatori stranieri. Mentre a Roma, gli assessori di quel Comune che pur sono azionisti dei *trams*, misero in mora la società di attivare prontamente il servizio, il nostro Chiaro si mostrò placido, pauroso, rimosso e nullo. I tramvieri furono abbandonati a sé stessi e non trovarono che l'entusiastico sostegno della parte socialista.

Poi vennero gli untuosi commenti della stampa dai liberi percorsi. Il *Don Marzio* — inzaccheriamo con la morchia del gallo di Turco le nostre colonne — si propose in elogi per la nobile condotta del prefetto biscazziere. Buffoni! Nell'interesse di chi scrivete? Forse che la gente ignora che ogni vostro elogio costa quattrini ed ogni vostro biasimo è suggerito dalla speranza

d'indurre altrui ad acquistare il vostro silenzio? — Per mettervi alla gogna, i tramvieri escludono i vostri reporters dalle loro riunioni.

Si verificò poi un'altra ragione che concorse singolarmente ad infiacchire la fiducia nella resistenza, mostrata dai tramvieri.

La classe operaia napoletana sta dando esempio d'una evoluzione morale veramente confortante. Essa ha già compreso i benefici della solidarietà e già sente in sé agitarsi l'istinto di classe.

Ma di qui a poter personalmente dirigere le proprie sorti ci corre ancora. Essa si trova ai primi passi.

Ora quando lo sciopero è condotto da persone estranee alla classe, s'impone ad esse una prudenza ed una riserva onesta e santa, dipendente dalla coscienza della responsabilità che s'affronta coll'indurre altri a sofferenze che, naturalmente, non si dividono.

Di qui il fatto che negli scioperi, i socialisti — a differenza di quanto afferma consaputamente colunniando la stampa dei fondi segreti giolittiani — sono piuttosto moderatori e critici degli entusiasmi spontanei, anziché rinfocolatori delle naturali passioni. E noi non neghiamo che questa linea di condotta possa non sempre riuscir favorevole al successo di uno sciopero, il quale, come tutti i combattimenti, riesce più con le esuberanze dell'entusiasmo, anziché col calcolo delle conseguenze probabile.

Quando gli scioperi sono diretti e condotti — come avviene nei paesi più progrediti del mondo — dalle stesse persone della classe che si pone in sciopero, allora cessano quegli scrupoli e quelle esitazioni che son ben naturali nei direttori degli scioperi estranei alla classe. Ma per giungere a tanto, occorre che la classe lavoratrice educi nel proprio seno i propri direttori. Si vede allora come il maggior sviluppo intellettuale della classe operaia sia condizione di vittoria sempre più splendida per la classe stessa.

Questo è il vero insegnamento dello sciopero che noi pacatamente e freddamente indichiamo ai tramvieri ed alla classe operaia di Napoli tutta.

Se essi vogliono veramente essere i padroni dei propri destini e sottrarsi alla pericolosa tutela delle altre classi e dei partiti estranei alla classe operaia occorre che si mantengano stretti alle loro organizzazioni ed in quelle educino e disciplinino le proprie energie.

Invitiamo il signor Giuseppe Turco, il deplorato direttore del don Marzio, di leggere attentamente a pag. 4 del n. 15 della Folla di Paolo Valera, ove si danno appetitosi particolari sulla muta dei giornalisti che Francesco Crispi stipendiava non del suo.

Alla Commissione d'Inchiesta

Persone, della cui serietà non abbiamo ragione a dubitare, ci riferiscono certi armeggi cammorristici-summontiani che dedichiamo senz'altro alla Commissione d'Inchiesta perchè vegga, indagli e... provveda.

Ci si dice adunque che, quando la Commissione d'Inchiesta richiese al regio commissario Guala copia delle deliberazioni consiliari e della passata Giunta, gli impiegati, incaricati di trasmetterle alla tipografia Gianini perchè venissero stampate, si recarono prima in casa del Summonte che... le corresse a modo suo.

La Commissione d'Inchiesta ha un mezzo abbastanza facile per constatare la veridicità della notizia dataci: confronti le deliberazioni a stampa con quelle originali del Consiglio e della Giunta. E se colpa vi è... la aggiunga alle molte onde va illustre il signor Celestino Summonte.

Il Generale Afan de Rivera

Nella *Gazzetta del Popolo* di Torino troviamo un importantissimo articolo, a firma D. Q., illustrante quale significato morale abbia la sentenza Aliberti-1799 nei riguardi del generale Parafan de Rivera. Dall'articolo importantissimo stralciamo quest'ultimo brano che è un incitamento al deputato militarizzatore di « chiarire » la sua posizione morale: incitamento che Parafan de Rivera, ne siamo certi, non accetterà.

« Quando poco tempo fa parecchie e gravi accuse sono state mosse al generale Afan de Rivera, egli ha creduto di potersene sbrigare appellandosi a chi lo conosce. Ma il ragionamento, che può valere per un cittadino oscuro, non calzava per l'uomo pubblico; tanto meno poi potrebbe valere quando il dubbio è accolto in una sentenza di Tribunale.

« Un generale deputato deve desiderare miglior luce sui fatti suoi. Ora da troppo tempo si parla e si discute intorno al generale Afan de Rivera.

« Il pubblico — e nel pubblico sono molti ufficiali dell'esercito, che ragionano a questo modo — dice che a certe accuse non bastano i disdegni, che in certe polemiche non sono sufficienti le smentite; e per il generale Afan de Rivera il pubblico dice che le polemiche circa le cartucce avariare di Bologna, le deposizioni e la sentenza del processo di Napoli, le accuse del giornale

La Propaganda costituiscono ormai una situazione di fatto anormale, su cui deve a garanzia di tutti, intervenire un giudizio definitivo.

« E il generale Afan de Rivera ha tutto l'interesse a provocare questo giudizio. « Ma intanto dalle polemiche incescose traspone ancora una volta la severa condanna di certi uffici.

« La deputazione politica, con tutta la rete di concessioni a cui oggi si riduce e che i processi di Napoli illustrano in modo anche troppo evidente, mal si addice a chi, come ispettore generale d'artiglieria, ha ogni giorno a deliberare provvisoriamente, ad intavolare contratti, a consigliare costruzioni.

« Come non si sentono queste stridenti incompatibilità morali? Come non si evitano i pretesti di cosiffatte discussioni intorno alle più eminenti cariche dell'esercito?

« C'è alle volte nel rifiutare l'incarico un sentimento tanto patriottico quanto è in altri momenti il correre a sobbarcarsi; gli uomini di alta autorità investiti non dovrebbero attendere di essere richiamati a questo sentimento!

Intanto, a titolo di « si dice », diamo la notizia che in una prossima « infornata » di senatori sarà incluso il nome dell'Afan de Rivera, « la cui successione nel collegio di San Ferdinando si sta già disponendo il ben noto prof. Margheri. *Ce va bien*: gli ingenui avranno una nuova riprova della corruzione che pervade certi nostri istituti.

I crimini della polizia

Gli effetti dell'assoluzione Ferrara

Quando, commentando la sentenza del processo Ferrara (sentenza che, ripetiamo, costituisce un'infamia) lasciammo prevedere a breve scadenza qualche altra bravata della polizia napoletana, non credevamo che i fatti ci avrebbero dato così presto ragione.

Quella sentenza darà d'ora in poi il passaporto per tutte le efferatezze che la polizia, nell'attesa del giudizio, si era astenuta per un certo tempo di esercitare.

Altro sangue è stato versato, un'altra vita è per spezzarsi e sicuramente il responsabile non avrà il meritato castigo.

I giudici che hanno assolto chi ha ammazzato un povero ragazzo daranno sicuramente la medaglia al valore a chi ha tirato una revolverata in pieno petto ad un noto e temibile pregiudicato.

Il tentato assassinio di Vincenzo Postiglione non ha destato il raccapriccio da cui fu preso Napoli per la morte dell'infelice Picardi. La stampa napoletana ha avuto notizie ben ammaestrate ed il sorvegliato speciale non commuove e non interesserisce.

Noi però anche questa volta eleviamo alto il nostro grido di protesta in nome della santità della vita umana, e, senza indagare chi sia il colpito, vediamo in lui solamente la vittima della ferocia poliziesca.

Ferocia che deve essere colpita a qualunque costo perchè finalmente si ponga termine ad uno stato di cose che un popolo civile non può sopportare.

Quel che raccontano i giornali.

I reporters dei nostri giornali cittadini hanno l'abitudine di esercitare il loro mestiere in un modo curioso: frequentatori assidui delle anticamere di questura, raccolgono dalla voce dei funzionari e degli agenti le notizie e, senza alcun preliminare controllo, senza darsi la pena di esaminare la veridicità della notizia, la spifferano così nuda e cruda nella cronaca del loro giornale. Non si danno cura di pensare che un fatto di cronaca narrato con qualche leggiera variante può recar danno gravissimo agli interessi di una delle parti, non si permettono il lusso di riflettere che la polizia il più delle volte è interessata a dare notizia nel miglior modo che le conviene, specialmente quando è in ballo uno dei suoi membri.

L'ispettore giudiziario sa benissimo ammaestrare con sonanti e potenti argomenti e l'opinione pubblica può benissimo essere illuminata dalle sue sole indicazioni.

Ed in questo modo è stato raccolto e pubblicato il seguente fatto di cronaca.

La squadra di S. Ferdinando si recò ad intimare l'arresto al noto pregiudicato Vincenzo Postiglione, indicato autore di un ferimento.

Il Postiglione per tutta risposta aggredì con un trincetto la guardia Giuliani la quale, già ferita, per un eccesso di legittima difesa, esplose

a brucia pelo un colpo di rivoltella contro il Postiglione. Intervenne minaccioso il vicinato e la squadra fu costretta ad abbandonare il morente Postiglione per chiedere rinforzi in Questura.

Quel che raccontiamo noi.

Noi invece abbiamo la lodevole abitudine di mettere sempre in quarantena sia quel che dice l'autorità, sia quel che dice l'altra parte colpita e di procedere sempre per conto nostro ad inchiesta rigorosa prima di raccontare al pubblico e trarne le relative conseguenze, fatti che possono commuovere la pubblica opinione.

Ed abbiamo potuto assodare questo: La squadra che aveva avuto l'incarico di arrestare il Postiglione era stata prima a trincare allegramente nella nota cantina detta del *Padiglione*, come è sua abitudine.

Quando bussò all'uscio del basso sito ai Gradini Concordia 14, il Postiglione che era a letto, corse ad aprire, coperto di una sola maglia e con le gambe completamente ignude ed all'invito del Giuliani rispose semplicemente che sarebbe recato l'indomani sulla Ispezione perchè non poteva lasciare sola la moglie, incinta di otto mesi.

A più insistenti e poco garbati inviti rispose, seccato, con un urtone, come per respingere le guardie e poter chiudere il telaio. Quest'atto gli costò un colpo di rivoltella in pieno petto sparatogli a bruciapelo dal Giuliani. Cadde pesantemente sul letto che è a due passi dalla porta gridando.

M'ha acciso! mentre le guardie, delle quali una mormorò, dando una capatina all'interno, *È stato fatto!* si davano a fuga quasi precipitosa.

Il colpo di trincetto

Non è mai esistito. Se il Postiglione si fosse armato del trincetto prima di aprire, non si sarebbe preparato ad una lotta e ad una probabile fuga quasi ignuda. Se avesse dovuto impugnare il trincetto durante la colluttazione avrebbe dovuto avere il tempo di fare oltre quindici passi per recarsi nel retrostanza, di spostare il deschetto di lavoro che aveva il tretto dalla parte del muro, frugare fra i ferri, ritornare dal Giuliani e colpire comodamente. E tutti i testimoni sono concordi nell'affermare che il Postiglione non si è mosso dall'uscio che le guardie non hanno mai oltrepassato.

Ma ad ogni modo come va che il Giuliani si è accorto della ferita, o per dir meglio della graffiatura, al braccio dopo oltre due ore? E perchè si è recato a farsi medicare uientemeno che laggiù al Borgo Loreto? E come è che, essendo avvenuto il reato alle 10 pom. solo alle due dopo mezzanotte l'autorità ha sequestrato in casa del Postiglione i ferri del mestiere? E di questi ferri nessuno è stato trovato macchiato di sangue, come può farne fede il delegato che lo ha dichiarato ai testimoni presenti.

Eppure scommettiamo che a suo tempo sarà reperita una qualunque arma insanguinata. In questura o altrove sarà stato sicuramente